

Storia di una famiglia piacentina che dalla fine del Cinquecento lega il suo nome alla professione di speziale. E di una farmacia che, nella sede attuale, compie 220 anni di vita

DI ANTONIO CORVI

Di antiche origini

La famiglia Corvi è nota a Piacenza fin dal XV secolo e una lapide tombale della chiesa di S. Alessandro recava già lo stemma alato di Antonius Raphael Corvus. Il primo farmacista viene invece alla ribalta nel 1580, come gestore della Farmacia dei Poveri di via Illica, fondata dall'omonimo Benefattore. Infatti l'Ospedal Grande, fondato un secolo prima, non aveva un servizio farmaceutico e i poveri, in mancanza di una simile istituzione, non avrebbero avuto alcuna medicina. Nel 1715 vi è uno speziale, sempre di nome Antonio, iscritto al paratico, che opera in una casa di cinque stanze e due camini, presa in affitto. Il nipote di questi avrà infine la possibilità di insediarsi nel centro cittadino nel 1772 e, dopo vent'anni di intenso lavoro, costruirà finalmente la sua bottega, grazie alle favorevoli circostanze che qui esponiamo.

UNA SEDE PRESTIGIOSA

La bottega che il giovane Antonio Corvi aveva affittato, affacciata sulla piazz

za del Gotico, occupava una posizione veramente invidiabile. La nuova facciata del Palazzo del Governatore verrà ultimata nel 1788, completando magnificamente il perimetro sul lato nord. In tale occasione saranno aperti i portici dell'antico palazzo del Comune, già sede del corpo di guardia, e si comincerà a lastricare la piazza dei Cavalli, dominata dai due monumenti equestri farnesiani del Mochi. Il nostro speziale partecipava dal 1777 alle riunioni del proprio Collegio, che dalla vecchia sede di piazza del Borgo si era accentrato, occupando una sala della Congregazione di povertà, sul lato occidentale della piazza dei Cavalli. La sede della spezieria Corvi doveva essere molto ambita e passerà di proprietà una prima volta nel 1780 e una seconda nel 1790,





Nella pagina a fianco, l'interno della farmacia Corvi all'inizio del XIX secolo; sopra, un disegno della farmacia nel 1820; a sinistra, una maiolica faentina del 1750 raffigurante San Michele; a destra, un'altra immagine storica della farmacia



senza che il Corvi stesso potesse acquistarla. Con la collaborazione dei giovani allievi Francesco Ricetti e Paolo Asti l'azienda prosperava, fruendo anche di un rialzo della tariffa dei medicinali concesso dal duca, con la prima taxa valevole tanto per Parma che per Piacenza. La spezieria però richiedeva maggiore spazio e il giovane titolare si dava da fare per trovare una più vasta e stabile collocazione, senza perdere l'ambita posizione centrale. Cominciavano intanto a circolare voci allarmistiche di rivoluzione e di possibili guerre provenienti dalla Francia, con grave preoccupazione della chiesa piacentina, che proprio in quegli anni si era arricchita del tempio di Sant'Agostino sullo Stradone Farnese, con l'imponente facciata di granito adorna di enormi statue di vescovi e di angeli al sommo del frontone.

IL PASSAGGIO DI PROPRIETÀ

Le carmelitane del non lontano monastero di San Raimondo pensarono allora di monetizzare quei beni esterni, portati in dote dalle novizie, non necessari alle esigenze del convento, situato

in vicinanza di Sant'Alessandro e dotato di un vasto terreno circostante. Decisero così di alienare tre casette poste propria alla metà della via che congiunge piazza Cavalli con piazza del Duomo, detta "Strada Dritta". Antonio Corvi, pur non possedendo ancora il denaro sufficiente, godeva evidentemente di grande fiducia ed era ben conosciuto avendo abitato con la famiglia paterna per molti anni presso il monastero. Fu così che l'8 agosto 1788, alla presenza del notaio Marco Groppi, nel parlatorio delle monache si stipula la vendita di tre casette. Poste in vicinanza di San Michele, dal Monastero al giovane speziale; la cifra pattuita di 20.000 lire sarebbe stata versata in tre rate annuali a partire dal seguente San Martino (11 novembre). L'atto originale è conservato nel locale Archivio di Stato, con la firma di tutte le monache, appartenenti per la verità alle migliori famiglie della città. È un documento notevole, a conferma della supremazia e della continuità del partito ecclesiastico nella città padana. Due anni dopo si dà inizio alla costruzione di un edificio molto solido, dalle caratteristiche interne simili a quelle dei maggiori palazzi

UNO SGUARDO A RITROSO

Cari lettori, inviateci le storie che riguardano le vostre farmacie, fateci sapere come negli anni si sono sviluppate e misurate con i fatti della storia o della cronaca locale. "Di buona famiglia" è una rubrica che si vuole alimentare delle vostre esperienze e dei vostri ricordi, diretti o tramandati. Scriveteci dunque numerosi a info@puntoeffe.it, specificando nella mail "Rubrica Di buona famiglia"



costruiti nel Settecento dalla nobiltà locale. Il piano terreno fu invece pensato apposta per accogliere una bottega da speziale e una drogheria, entrambe affacciate con simile portale alla più commerciale delle vie cittadine.

Un cortile interno, con uscita nella via "verso il Sopramuro", dava luce a due laboratori: per le preparazioni farmaceutiche, da una parte, e per la distillazione dei liquori e la tostatura del caffè, dall'altra. Attività che continueranno fino agli anni Cinquanta del Novecento. Una piccola stalla ospitava un cavallo, la "barra" per i trasporti e una carrozza, mezzi utili per garantire l'autonomia dell'azienda anche per quanto riguardava gli approvvigionamenti e le forniture nei paesi limitrofi.

Da quell'epoca splendente per il consolidamento anche economico della famiglia conserviamo un solo albarellino di ceramica faentina per una, forse poco usata, "conserva di limoni", con l'immagine, sul rigonfiamento superiore, di San Michele Arcangelo con la spada sguainata. Il santo era titolare della parrocchia che apriva l'ingresso principale proprio sull'angolo opposto a quello della farmacia.